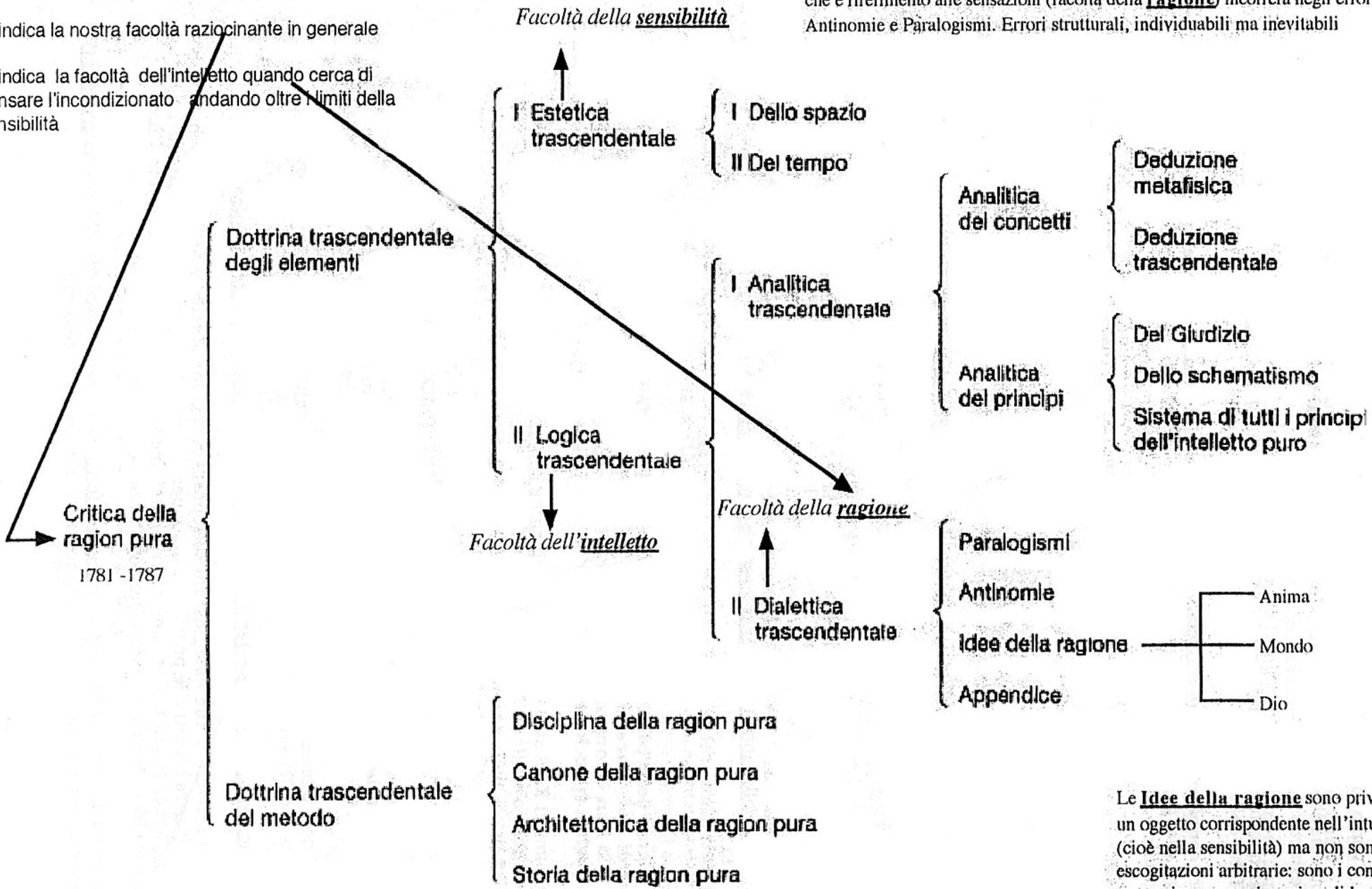


**Kant
e la
“Critica della Ragion
Pura”**

NB: Kant usa il termine "**ragione**" in due distinte accezioni generando confusione:

- 1) indica la nostra facoltà raziocinante in generale
- 2) indica la facoltà dell'intelletto quando cerca di pensare l'incondizionato andando oltre i limiti della sensibilità

Le facoltà della **sensibilità** e dell'**intelletto** agiscono sempre insieme e nessuna delle due è più importante dell'altra. Quando l'intelletto tenterà di indagare oltre ciò che è riferimento alle sensazioni (facoltà della **ragione**) incorrerà negli errori delle Antinomie e Paralogismi. Errori strutturali, individuabili ma inevitabili



Trascendentale indica ogni conoscenza che ha a che fare con il nostro modo di conoscere gli oggetti (dunque non con gli oggetti) senza far ricorso all'esperienza (cioè che sia a priori): trascendentale è, dunque, ciò che il Soggetto mette nelle cose nell'atto stesso del conoscere

Le **Idee della ragione** sono prive di un oggetto corrispondente nell'intuizione (cioè nella sensibilità) ma non sono escogitazioni arbitrarie: sono i concetti supremi e necessari con i quali la ragione mira all'incondizionato. Esse hanno per questo motivo solamente un uso regolativo.

Lezione sulla «Critica della Ragion pura»

Si deve pensare che ogni filosofo non è altro che una persona come noi e che le opere di questi uomini nascono dal tentativo di risolvere dei **problemi** che per loro hanno rivestito una grande importanza. Oggi quei problemi possono non essere più interessanti o possono esserlo solo per alcune persone ma questo non deve farci sottovalutare l'importanza vitale che hanno avuto in certi periodi storici per molti individui.

I) Kant: l'uomo e i suoi interessi: **scienza e metafisica**

Al tempo di Kant la fisica, la matematica e la geometria rappresentavano il vero sapere, il sapere certo e valido per tutti: l'universo descritto da Newton appariva funzionare come un orologio (meccanicismo).

Nello stesso tempo, però, la metafisica brancolava nel buio. Nonostante si occupasse di questioni come l'anima, il mondo e di Dio, che sentiva essere questioni fondamentali per l'essere umano, non si poteva certo dire che essa avesse raggiunto delle conclusioni razionali valide per tutti.

2) Il problema che muove Kant:

Può la metafisica diventare una scienza come la fisica e la matematica ? ovvero Kant si occupa di cosa sia scientifico e di cosa non lo sia.

3) Per far questo bisogna individuare **COME** (e non **PERCHE'** -dato che la matematica e la fisica sono di fatto delle scienze-) si formano si formano gli asserti scientifici ;

4) La vera conoscenza viene realizzata attraverso **giudizi** (asserzioni) che sono sia universali e necessari, che “fecondi” cioè incrementano il nostro sapere. Così Kant passa ad analizzare i vari tipi di giudizio per trovare quelli alla base della scienza.

NB: I giudizi sono asserti composti da due concetti:

SOGGETTO (A) e PREDICATO (B)

a) I **GIUDIZI ANALITICI** (o esplicativi) sono quelli in cui il predicato B è già contenuto nel soggetto A:

Es: *ogni corpo è esteso*

Questi sono giudizi universali e necessari ma non sono fecondi cioè non ampliano la nostra conoscenza.

Sono dunque “Giudizi analitici a priori” (che non dipendono dall'esperienza) e il loro fondamento si trova nel principio di non contraddizione ($A=A$).

b) I **GIUDIZI SINTETICI** (o estensivi) sono quelli in cui il predicato B non è contenuto nel soggetto A.

Es: *ogni corpo è pesante.*

Questi sono giudizi sempre fecondi ma non sono universali e necessari: aumentano la nostra conoscenza ma solo attraverso l'esperienza perciò sono sempre a posteriori sono dunque “giudizi sintetici a posteriori”. (vedi Hume)

Per cui nessuno di questi due tipi di giudizio è quello che sta alla base della scienza, dato che non soddisfano contemporaneamente l'universalità e la fecondità. La conoscenza vera ha al suo fondamento un terzo tipo di giudizi:

I **GIUDIZI SINTETICI A PRIORI** sono quelli in cui il predicato B non è contenuto nel soggetto A, ma è ad esso collegabile senza far ricorso all'esperienza, cioè sono apriori.

ES: “5 + 7=12” (Kant)

$$1396 + 553 = 1949$$

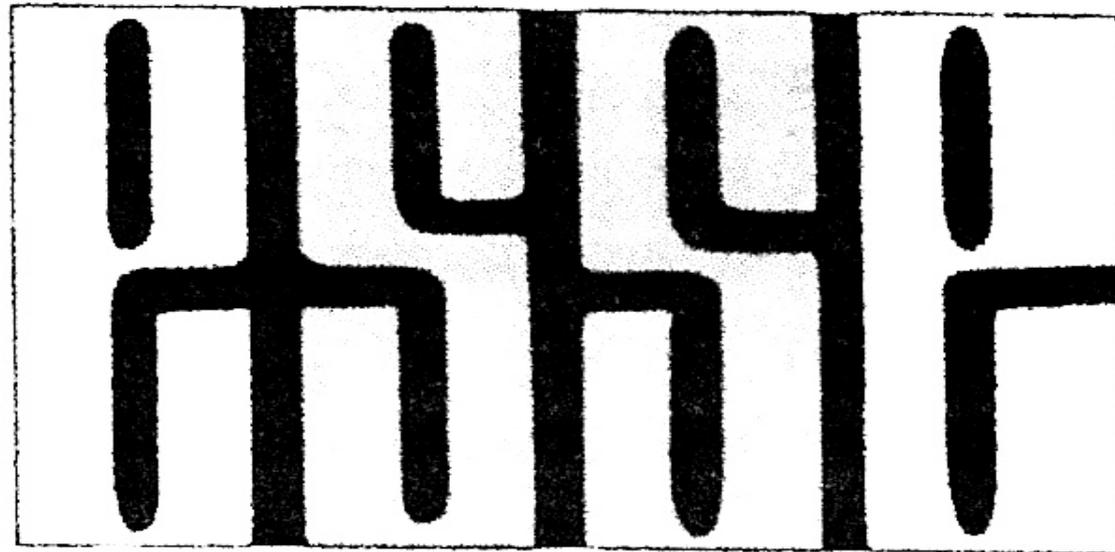
$$5.000.000.000+7.000.000.000= 12.000.000.000$$

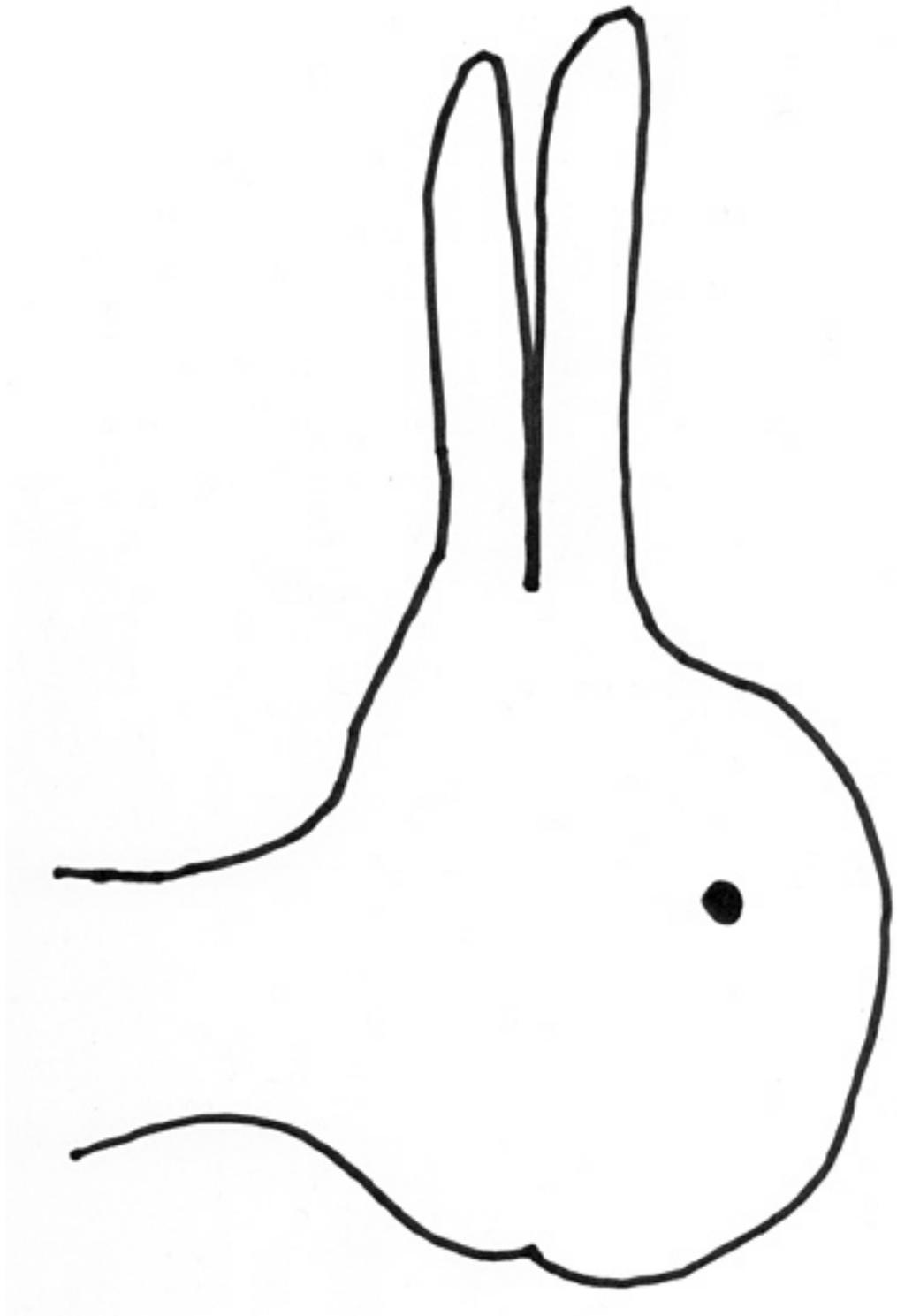
Questi giudizi hanno valore 'universale e necessario (perché a priori) e sono fecondi (perché sintetici).

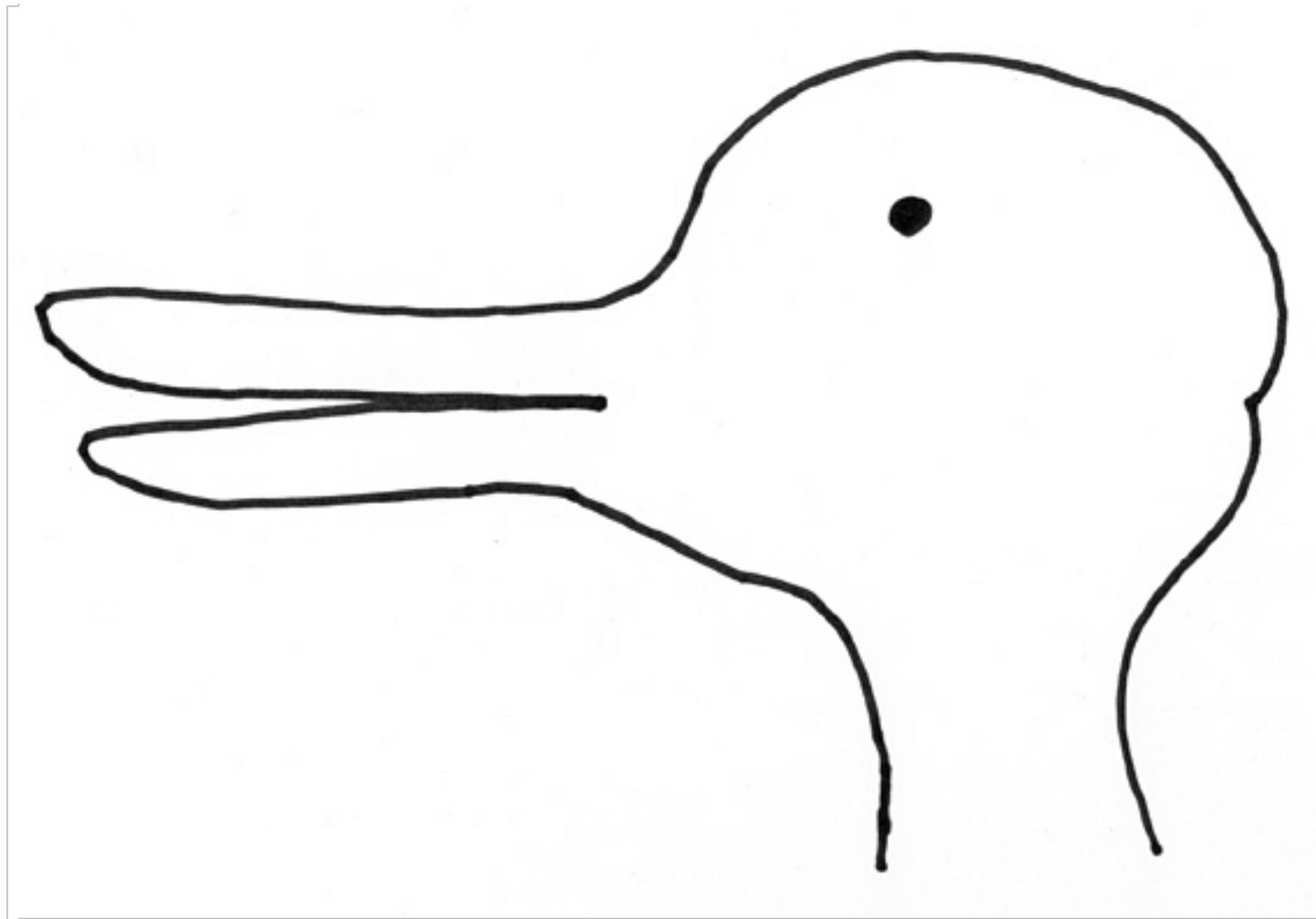
5) Il problema “vero” per Kant ora **è quello di individuare il nesso, l'“incognita x”, che ci permette di elaborare tali “giudizi sintetici a priori”**. Tenendo presente che il predicato B non è contenuto in A e non è possibile verificare il loro nesso al di fuori dell'esperienza (perché sarebbe valido solo a posteriori).

“Per quel che riguarda l’aspetto teorico di più vasta portata, tradizionalmente appannaggio della ricerca filosofica, **il contributo principale della psicologia della Gestalt è stata la tesi che qualunque sia il responso della scienza, il punto di partenza di ogni scienza è necessariamente la realtà qual’è comunemente percepita: anche la fisica non avrebbe potuto avere inizio se l’uomo non avesse percepito in determinati modi il mondo esterno.** La scienza potrà sostenere che quello che noi pensiamo di percepire non è ciò che realmenete percepiamo, tuttavia è alla realtà percepita che l’organismo reagisce e la psicologia non può dimenticarlo. Questo equivale a sostenere che il linguaggio descrittivo dell’esperienza comune non può essere ridotto al linguaggio della fisica. Merito della psicologia della Gestalt è di avere indicato e sostenuto questa tesi non nuova con una chiarezza ed un vigore prima sconosciuti.”

- L. Geymonat “Storia del pensiero filosofico e scientifico”, vol. VI, Garzanti 1988; pg. 36









6) La soluzione di Kant sarà la sua “rivoluzione copernicana”: **non è il soggetto ad uniformarsi all'oggetto ma il contrario, l'oggetto (noumeno) viene modificato dal soggetto stesso quando lo percepisce (fenomeno).**

Vedi *“La metafora dell'isola”*: *“Noi nelle cose non conosciamo a priori, se non quello che noi stessi vi mettiamo”-*

- Ciò che rende possibile all'intelletto tale attribuzione sono le forme a priori della nostra mente.

a) le **forme a priori** della **sensibilità** = SPAZIO e TEMPO

b) le **forme a priori** dell' **intelletto** = le 12 CATEGORIE

-proprio perché “forme», cioè modi di funzionare del “soggetto” che non dipendono dalla sensazione e dall'esperienza, sono a priori. Sono strutture del soggetto e non strutture dell'oggetto. **Sono le lenti colorate con cui vediamo il mondo.**

7) la **facoltà della sensibilità** (attraverso l'intuizione) fornirà il molteplice alla nostra mente, mentre la **facoltà dell'intelletto** unificherà il molteplice in giudizi tramite le categorie. Tale unificazione sarà possibile tramite **L'io penso** = struttura del pensare che è comune ad ogni soggetto.

Quando il nostro intelletto cerca di andare oltre la conoscenza possibile (quella legata al materiale intuito dalla sensibilità) cade negli errori della “Ragione”, ovvero della “metafisica” (errori ineliminabili perché “strutturali”).

Dunque l'unica conoscenza vera (cioè scientifica) e possibile è la **conoscenza fenomenologica**. Conoscere al di là di quella andando nel mare della metafisica alla ricerca del noumeno ci porterà solo a degli errori (antinomie, paralogismi). Errori che anche se impareremo a conoscere non potremmo evitare perché sono strutturali, essendo dovuti alla pretesa dell'intelletto di conoscere senza l'ausilio del materiale proveniente dalla sensibilità.

10) Kant ha completato la sua indagine. Ha sottoposto la ragione al tribunale della ragione stessa, cercando di indagare le possibilità del sapere umano. **La risposta che si è ottenuta è che la metafisica abbandonando il legame con il molteplice intuito dalla sensibilità, non è una scienza.** Le sue Idee, di Anima, Mondo e Dio hanno valore solamente **regolativo**: ovvero di regola.

Intelletto e ragione (L'intelletto è un'isola....)

Noi abbiamo fin qui non solo percorso il territorio dell'intelletto puro esaminandone con cura ogni parte; ma l'abbiamo anche misurato, e abbiamo in esso assegnato a ciascuna cosa il suo posto. Ma questa terra è un'isola, chiusa dalla stessa natura entro confini immutabili. E la terra della verità (nome allettatore!), circondata da un vasto oceano tempestoso, impero proprio dell'apparenza, dove nebbie grosse e ghiacci, prossimi a liquefarsi, danno a ogni istante l'illusione di nuove terre, e, incessantemente ingannando con vane speranze il navigante errabondo in cerca di nuove scoperte, lo traggono in avventure, alle quali egli non sa mai sottrarsi, e delle quali non può mai venire a capo. Ma, prima di affidarci a questo mare, per indagarlo in tutta la sua distesa, e assicurarci se mai qualche cosa vi sia da sperare, sarà utile che prima diamo ancora uno sguardo alla carta della regione, che vogliamo abbandonare, e chiederci anzi tutto se non potessimo in ogni caso star contenti a ciò che essa contiene; o, anche, se non dovessimo accontentarcene per necessità, nel caso che altrove non ci fosse assolutamente un terreno, sul quale poterci fabbricare una casa; e in secondo luogo, a qual titolo noi possediamo questa stessa regione, e come possiamo assicurarla contro ogni nemica pretesa.

La metafisica e l'esperienza (la Colomba...)

La matematica ci dà uno splendido esempio di quanto possiamo spingerci innanzi nella conoscenza a priori, indipendentemente dall'esperienza. È vero che essa ha che fare con oggetti e conoscenze solo in quanto si possono presentare nell'intuizione: ma questa circostanza vien facilmente trascurata, perché l'intuizione stessa può essere data a priori, e perciò difficilmente si può distinguere da un concetto puro. Eccitato da una siffatta prova del potere della ragione, l'impulso a spaziare più largamente non vede più confini. La colomba leggiera, mentre nel libero volo fende l'aria di cui sente la resistenza, potrebbe immaginare che le riuscirebbe assai meglio volare nello spazio vuoto di aria. Ed appunto così Platone abbandonò il mondo sensibile, poiché esso pone troppo angusti limiti all'intelletto; e si lanciò sulle ali delle idee al di là di esso, nello spazio vuoto dell'intelletto puro. Egli non si accorse che non guadagnava strada, malgrado i suoi sforzi; giacché non aveva, per così dire, nessun appoggio, sul quale potesse sostenersi e a cui potesse applicare le sue forze per muovere l'intelletto. Ma è un consueto destino della ragione umana nella speculazione allestire più presto che sia possibile il suo edificio, e solo alla fine cercare se gli sia stato gettato un buon fondamento. Se non che, poi si cercano abbellimenti esterni di ogni specie per confortarci sulla sua saldezza, o anche per evitare del tutto tale tardiva e pericolosa verifica.

“I pensieri senza contenuto sono vuoti, le intuizioni senza concetti sono cieche”

“Se noi vogliamo denominare sensibilità la recettività dell'animo nostro nel ricevere rappresentazioni, in quanto viene in qualche maniera impressionato, l'intelletto è invece la facoltà di produrre da sé rappresentazioni, è cioè la spontaneità della conoscenza. La nostra natura porta con sé che l'intuizione non può mai essere che sensibile, cioè contiene soltanto la maniera in cui noi possiamo essere impressionati dagli oggetti. Invece l'intelletto è la facoltà di pensare l'oggetto dell'intuizione sensibile. Nessuna di queste proprietà è da preporre all'altra. **Senza sensibilità non ci verrebbe dato nessun oggetto, e senza intelletto nessuno ne verrebbe pensato. I pensieri senza contenuto sono vuoti, le intuizioni senza concetti sono cieche. Perciò è altrettanto necessario dare un significato sensibile ai propri concetti (cioè unire loro l'oggetto dato nell'intuizione), quanto rendere a sé intelligibili le proprie intuizioni (cioè, sottoporle a concetti).** Entrambe le facoltà o capacità non possono poi scambiare le loro funzioni. L'intelletto non può intuire nulla, e i sensi non possono pensare nulla. Soltanto dal fatto che essi si uniscono può scaturire conoscenza. Perciò non si può neppure fondere la loro partecipazione, anzi vi è fondata ragione di separare accuratamente l'una cosa dall'altra. Perciò distinguiamo nettamente la scienza delle regole della sensibilità in generale, cioè l'Estetica, dalla scienza delle regole dell'intelletto in generale, cioè la Logica.”...

(Grande Antologia Filosofica, Marzorati, Milano, 1971, vol. XVII, pagg. 216-217)